

## OLOCAUSTO. Parla Goldhagen: «I giovani hanno capito le colpe della Germania»

■ Daniel Jonah Goldhagen era un giovane studioso di Harvard semiconosciuto prima che uscisse il suo libro sull'olocausto. A metà dell'estate, è diventato lo storico del momento. In settembre ha fatto una sorta di tournée tedesca, nel corso della quale ha raccolto fischi e applausi, critiche e apprezzamenti, richiamando alle sue conferenze una quantità di pubblico da rockstar.

Finalmente il suo «Hitler's willing executors» è stato tradotto in italiano da Mondadori (*I volontari carnefici di Hitler*). Ora è in libreria e Goldhagen è a Roma per presentarlo. Il risultato della sua ricerca è ben noto: l'olocausto non fu opera di una minoranza di fanatici nazisti, ma un «progetto nazionale» tedesco eseguito da tedeschi normali che, spinti da un antisemitismo elevato a schema concettuale, uccidevano senza costrizione, ma con soddisfazione, milioni di ebrei. I tedeschi dunque sapevano e consentivano. L'autore per dimostrare la sua tesi analizza tre particolari istituzioni del Terzo Reich: i battaglioni della polizia che in Polonia e in Urss parteciparono agli eccidi, i campi di lavoro organizzati non in funzione della produzione ma dell'eliminazione dei lavoratori ebrei, e le marce della morte, da un lager ad un altro, con cui migliaia di ebrei furono torturati e fatti morire.

Lo studio di Goldhagen ha subito critiche di tutti i tipi. Da storici quali Mommsen e Fest che gli hanno rimproverato un eccesso di passionalità a scapito della scientificità. Da quotidiani e settimanali importanti come lo Spiegel. Ma questo giovane ebreo americano, che ha letto centinaia, migliaia di documenti ancora sconosciuti, non si sposta di un centimetro, forte dell'enorme lavoro svolto e delle numerose «pezze d'appoggio» trovate alla sua tesi. E alla fine è stato premiato anche dal consenso di moltissimi tedeschi, giovani e meno giovani. In una lettera inviata allo Spiegel si legge: «Goldhagen giunge molto vicino alla realtà. E questo è certo ciò che infastidisce molti e di cui non si vuole prendere atto».

itr.  
**Goldhagen, Lei scrive che almeno centomila tedeschi normali hanno partecipato attivamente allo sterminio. Come è arrivato a questo numero?**

Centomila è il numero minimo. Potrebbero essere stati molti di più. E poi ci sono quelli che sapevano o intuivano, ma non partecipavano. Il coinvolgimento diretto o indiretto fu enorme. Sono arrivato a questa conclusione guardando gli atti giudiziari del dopoguerra, quando i tedeschi aprirono una serie di indagini su presunti assassini. Ho letto decine di migliaia di incartamenti dei processi e li ho scoperti non solo la «quantità» del coinvolgimento di un popolo, ma anche la «qualità».

**Qual è il ritratto del carnefice tipo?**  
Per capire l'olocausto bisogna domandarsi perché tanta gente normale sia divenuta incline a commettere crimini terribili. Ho cercato di spostare l'analisi dalle istituzioni agli individui. Ed è così che sono arrivato all'identikit del carnefice. Questo approccio diverso ha determinato un'attenzione del tutto particolare verso il mio libro. Prima della mia ricerca l'assassino tipo veniva descrit-



Persecuzione degli ebrei in Germania nel 1933

Archivio Unità

# «I tedeschi mi danno ragione»

Uccidevano ma non per costrizione. Erano consenzienti e spesso soddisfatti, entusiasti. I tedeschi divennero carnefici degli ebrei convinti nel loro intimo che questi dovevano essere eliminati. L'antisemitismo in Germania è stato forte sin dal diciannovesimo secolo, col nazismo poi trovò una leadership e un regime che lo convogliarono verso l'obiettivo del genocidio. Parla lo storico Daniel Goldhagen, di cui esce in Italia «I volontari carnefici di Hitler».

**GABRIELLA MECUCCI**

to come riluttante. Indotto al crimine da paure di ogni genere. Non è così. Chi torturava o uccideva non lo faceva per timore, non avrebbe preferito tirarsi indietro.

Erano killer soddisfatti del loro lavoro, che agivano con convinzione ed entusiasmo, traendo forza dalle loro più intime certezze. E nessuno può dirmi che le cose non stiano così. Negli atti giudiziari ho trovato le testimonianze dei carnefici e sono essi medesimi a descriversi così. Ho riportato una di queste confessioni, simile a tante altre. Dice: «non riconoscevo l'ebreo come un essere umano».

**Siamo arrivati al punto centrale del suo libro: l'antisemitismo come motivazione nella partecipazione allo sterminio. Fest, storico e biografo di Hitler, le ha obiettato che i tedeschi non erano, prima del nazismo, più antisemiti di altri**

**popoli. Che lo erano molto meno. E che c'era in Germania un'acettazione maggiore che altrove. Cosa risponde?**

Quello che dice Fest è sbagliato. Del resto non è uno studioso dell'antisemitismo. Non detiene in materia alcuna autorità. Nel XIX e XX secolo, prima ancora dell'ascesa al potere di Hitler, le opinioni diffuse fra i tedeschi sugli ebrei erano che fossero persone malvage, capaci di occupare una enorme quantità di potere, e procurare gravi danni alla Germania. Per difendere il proprio paese occorreva dunque eliminare gli ebrei. Questo e non altro era l'atteggiamento che si poteva rintracciare nella sfera pubblica, entro le istituzioni. Dicono che altrove esistesse un antisemitismo peggiore di questo? Può darsi. Forse in Polonia o in Ucraina? Ma questo non è rilevante. Io non ho scritto un libro sulla Polo-

nia, ma sulla Germania. Quello che sostengo l'ho provato.

**Crede davvero che i tedeschi divennero carnefici solo in nome del loro antisemitismo, oppure c'era qualcos'altro? L'antisemitismo dell'Ottocento non produsse l'olocausto e dunque c'è una specificità del nazismo...**

Certo che l'antisemitismo da solo non spiega l'olocausto. Occorreva, accanto a questo, anche un regime, una leadership, un'organizzazione che mobilitasse il popolo verso quell'obiettivo. Nella storia passata e presente ci sono molti odi razziali che non hanno dato luogo ad un genocidio. Né tantomeno alla soluzione finale. L'odio razziale da solo può produrre rivolte, pogrom. Del resto nella stessa Germania, prima del nazismo, pur esistendo un forte antisemitismo, non ci furono stragi sistematici. C'è un terzo fattore da mettere in luce: un programma di sterminio che abbracciava tutta l'Europa avrebbe potuto avere origine solo in Germania. Solo il Reich aveva la forza militare per conquistare il continente. Persino Hitler esitò nel proclamare l'olocausto come un obiettivo, sino a quando giudicò la Germania vulnerabile dal punto di vista militare e diplomatico.

**Professore, lei è stato in Germania. Ha partecipato a molti dibattiti, che cosa pensano le nuove ge-**

**nerazioni tedesche dello sterminio degli ebrei? Sono d'accordo con lei?**

Dopo la pubblicazione negli Usa del mio libro, in marzo, sono stato il bersaglio di numerose critiche di storici e studiosi tedeschi. Tutto ciò è accaduto molto prima che il saggio venisse tradotto in tedesco. Quando sono andato in Germania, in settembre, la situazione si era già modificata. I lettori innanzitutto avevano potuto leggere direttamente quanto avevo scritto. In secondo luogo ho potuto stabilire con la gente un contatto diretto.

Ho capito che la Germania ha rotto in modo radicale e totale con il proprio passato. Che la grande maggioranza riconosce la colpa del passato. Che i giovani tedeschi sono disponibili a fare i conti sino in fondo con la loro storia, anche quando questi conti sono dolorosissimi. Tanto è vero che nel corso delle mie sei conferenze più volte ho ricevuto applausi convinti dai cittadini comuni che vi prendevano parte. Alla fine anche i media hanno parlato della mia visita come un successo. Il libro è diventato rapidamente un best seller e io sono stato insignito di un premio per il contributo che il mio lavoro ha portato alla crescita della democrazia.

**Che cosa ne pensa delle tesi revisioniste e in particolare di quelle di Nolte sull'olocausto?**

Nolte non scrive da storico, ma da politico. Le sue tesi non sono provate da una sufficiente ricerca su tutte le fonti possibili. Il mio libro dimostra che l'olocausto è stato un elemento caratterizzante del nazismo sin dall'inizio. Non posso che rigettare le analisi riduzioniste di Nolte che vede nello sterminio degli ebrei un elemento periferico, non fondante dell'ideologia nazionalsocialista.

**I tedeschi, secondo lei, erano profondamente antisemiti prima e durante il nazismo. Gli italiani divennero alleati dei tedeschi e fecero le leggi razziali. Erano anche loro affetti da antisemitismo «eliminazionista»?**

No, non è la stessa cosa. E' vero che ci furono le leggi razziali ed è vero che la Repubblica di Salò attuò i diktat tedeschi. Ma gli italiani si comportarono in modo diverso dai tedeschi. In tanti aiutarono gli ebrei: basti ricordare i sacerdoti che li nascosero nelle chiese o la gente comune che in qualche modo li coprì. No, la maggioranza del popolo italiano non è stata antisemita. Questo non vuol dire che non ci fossero degli antisemiti. Erano una minoranza però. La maggioranza degli italiani ha sempre visto gli ebrei come italiani di fede ebraica e non come «essere non umani». Quello che è successo in Germania è un caso a sé. Sarebbe sbagliato per tutti, e soprattutto per i tedeschi non riconoscerlo.

## GRAN BRETAGNA

# Eco e Levi tra i «cento» del secolo

■ LONDRA. Umberto Eco e Primo Levi sono gli unici italiani a comparire in una discussa *hit parade* dei «cento migliori libri del ventesimo secolo» che è stata compilata in Gran Bretagna in base alle preferenze espresse da oltre 25.000 lettori. Levi è trentesimo grazie a «Se questo è un uomo», il romanzo in cui ha riassunto le sue drammatiche esperienze in un lager nazista, mentre gli intrighi medioevali de «Il nome della rosa» hanno permesso a Eco la conquista del quarantesimo posto. Entrambi i romanzieri italiani sono davanti a autori come Milan Kundera, Boris Pasternak e Mikhail Bulgakov e seguono di poco Franz Kafka, Virginia Woolf, Albert Camus. La massa di lettori coinvolta nel sondaggio commissionato dalla catena di librerie Waterstone è andata di certo controcorrente rispetto alle valutazioni degli addetti ai lavori e a sorpresa ha proclamato miglior libro del secolo «Il signore degli anelli», un romanzo epico-magico pubblicato con enorme successo nel 1955 dall'inglese J. R. R. Tolkien. Dietro Tolkien, si sono piazzati due famosi romanzi di George Orwell: «1984» e «La fattoria degli animali». Quarto è l'«Ulisse» di James Joyce. L'iniziativa ha suscitato controversie per le esclusioni. Non c'è traccia di Ernest Hemingway, Jean-Paul Sartre, Samuel Beckett, T. S. Eliot, Doris Lessing o Norman Mailer. Nessun libro di poesia è entrato nell'empireo dei cento dove, altro dato significativo, campeggiano soltanto tredici libri scritti da donne.

## CD-ROM

# Montale «musicato» da Conte

■ Un cd-rom su Eugenio Montale con musica di Paolo Conte: il prodotto multimediale interattivo, realizzato per iniziativa della Provincia di Genova, verrà diffuso nei prossimi mesi anche all'estero, in più lingue, attraverso gli istituti internazionali di cultura. Realizzato per diffondere in modo nuovo la poesia di Montale e per far conoscere i luoghi poetici e i fatti storici legati alla sua vita, il cd-rom consentirà molti tipi di accesso ipertestuale con immagini, voci, personaggi, effetti e curiosità concernenti anche temi letterari impegnativi. Il lettore del cd-rom potrà anche inserire itinerari personali ed usufruire di strumenti che facilitano il lavoro di ricerca e di consultazione su Montale. Tra le funzioni disponibili, vi sarà anche quella di maneggiare i testi e le foto con un qualsiasi programma di videoscrittura. Il cd-rom verrà presentato a Genova, presente Paolo Conte, venerdì 24 gennaio.

## NOVITÀ. La cura del corpo dal Medioevo ad oggi: un saggio storico di Vigarello

# Quando sani e belli significava sporchi e grassi

■ «Non prendete la vita troppo sul serio, perché tanto non ne uscirete vivi». Antica saggezza oggi dismessata e sepolta da un salutismo che non ammette debolezze e distinguo. Al «sani e belli» non c'è infatti alternativa, se è vero che maniaci del fitness e esauriti dal jogging, bulimici e anoressici (come risposte estreme a un cibo demerizzato), ipocondriaci virtuosi e igienisti sanguinari sono diventati un esercito. Crociati del benessere che inducono alla nostalgia del monaco Jean de Roquetaillade, alchimista del XIV secolo che sosteneva che l'acquavite (*eau-de-vie*) da lui distillata fosse miracolosa: «Quando il morente avrà l'acquavite nello stomaco si alzerà immediatamente e parlerà». Ma la citazione vuole solo evidenziare la relatività assoluta del concetto di salute nel corso dei secoli e introdurre al bel libro di Georges Vigarello *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo a oggi* (Marsilio, pp. 350, lire 50mila). Un robusto saggio che integra e com-

Nel '600 bastava la pulizia esteriore dei vestiti. E l'acqua era guardata con sospetto, perché si riteneva che potesse infiltrarsi attraverso i pori della pelle ed arrugginire così gli organi interni. Oggi il concetto imperante di pulizia parte dall'interno, proponendosi quasi come una forza dell'anima. Un itinerario che viene ripercorso da Georges Vigarello nel suo «Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo ad oggi».

**GIORGIO TRIANI**

pleta il precedente lavoro dello storico francese dedicato all'igiene *Lo sporco e il pulito* (dello stesso editore e ora in edizione economica).

Una «storia dispersa e eterogenea», perché molteplici sono i campi d'indagine investigati e le pratiche che concorrono a definire i concetti di salute e di malattia. Tanto che, per fare un esempio, nel '600 l'idea di pulito era puramente esteriore: basata non sull'acqua, ma sulla nettezza dei ve-

stiti, sul bianco di colletti e polsi. Perché si credeva che l'acqua potesse infiltrarsi attraverso i pori della pelle (e arrugginire gli organi interni) e che sudare fosse già un modo più che sufficiente di bagnarli. Oggi invece il concetto di pulizia è sempre più interno, interiore: quasi una forza dell'anima. «Belli dentro»: raccomanda la pubblicità delle acque minerali, mentre la preoccupazione dell'evacuazione (un'ossessione se non espletata al mattino prima di an-

dare a lavorare) si sposa all'anatema, prossimo alla messa al bando, della triade goduriosa che negli ultimi secoli ha scandito i piaceri di uomini e donne: Bacco, tabacco e Venere.

Come ricorda Vigarello ora il fumo è a rischio di cancro, l'alcol di invecchiamento precoce, il sesso di aids. È interessante però osservare come alle origini e sino al '500, prima che si affermasse il consumo di tabacco, la triade licenziosa recitava *Baccus Venus et balnea*. I bagni, beninteso quelli pubblici e promiscui, luoghi nei quali immersioni e salassi, toelette e sgrassature si accompagnavano alla possibilità di amori mercenari, giochi d'azzardo e libagioni. Tanto che taverne e bordelli erano sinonimi di bagni e l'acqua era perciò il viatico d'ogni sorta di piacere terreno. Sino a quando le grandi pestilenze (che furono presto imputate al contagio che si trasmetteva nei bagni pubblici) e i contrapposti furori morali della Riforma e

della Controriforma posero fine alla «felice esperienza delle acque».

Nel '600 e per buona parte del '700 ritorna d'attualità l'antico precepto, da anno Mille, della Scuola medica salernitana, che raccomandava di lavarsi *saepae manus, rare pedes, numquam caput* (spesso le mani, raramente i piedi, mai la testa). E così se l'acqua era fugata come la peste, il compito di coprire lo sporco impossibile era affidato a profumi amari (come il muschio, l'ambra e lo zibetto). Vero è d'altra parte che olfatti allenati al fetore quotidiano avevano come corrispettivo re e principi che ricevevano sudditi e emissari nell'esercizio delle loro funzioni corporali (come nel caso del Duca di Vendôme che accoglie l'ambasciatore del Duca di Parma seduto sulla seggetta). Sano e malato erano comunque concetti che escludevano la scienza medica. A Esculapio, e a farmacopee tanto stravaganti quanto inefficaci, era preferita Igea (i bagni termali)

che almeno rallegrava l'animo, associata com'era alle villeggiature.

Igiene della persona, comfort domestico (che comprendeva stanze da bagno nelle case), tempo libero e sport, e beninteso progressi medico-diagnostici e farmacologici, sono stati d'altra parte gli elementi basilari su cui è venuta costruendosi la contemporanea idea di benessere e di salute. Un'idea che comunque negli ultimi due decenni ha visto di nuovo cambiare, in certi casi radicalmente, alcuni suoi valori fondanti: si pensi ad esempio all'alimentazione e ai canoni di bellezza esteriore passati dal «carneo e rotondo» al «vegetale e magro», dalle forme alla forma, dai cibi iperproteici all'Energiv protein, dalle abbuffate in compagnia alla ginnastica solitaria nella pausa di lavoro. Ma in questo apparente recupero delle immagini di povertà di una volta (perché in realtà la fame da benessere è motivata non dalla penuria bensì dall'abbondanza) si segnala an-

che il ritorno sostanziale di riti e miti corporali, così come di credenze e superstizioni.

Come scrive Vigarello a proposito delle acque minerali, oggi considerate vettori di salute che filtrano gli organi ed eliminano le tossine: «nulla è più antico delle pratiche di depurazione: dalle stanze medievali per i bagni di vapore ai salassi, fino ai vecchi elisir, la cui azione doveva espellere gli umori viziati». Certo con l'avvertenza che fra il bagno domestico del Re Sole, che era assistito nella sua immersione da uno stuolo di medici, e quello di un italiano qualunque oggi ci sono differenze fondamentali. Il fatto che fare un bagno non è più una «impresa» e che ora scorrono fiumi di sapone, shampoo e bagnoschiuma. Al punto che di fronte a tanta frenesia igienico-cosmetica torna d'attualità l'invocazione dei Surrealisti, negli anni trenta (quando appunto iniziava la saga del sapone): «Abbiate il coraggio di essere sporchi».